



ELEZIONI POLITICHE 2013: LA *CLADES VARIANA* DELLA VECCHIA DIRIGENZA POLITICA ITALIANA?

di Ilenia Bernardini e Francesca Ragno *

Elaborazione dati di Simone Ferraro e Hugo Rosero *

SOMMARIO.1 - Premessa. 2 - Le liste elettorali alla prova del restyling tra volti nuovi e vecchi dirigenti. 3 - La rigenerazione politica dei gruppi parlamentari della XVII Legislatura. 4 - Un parlamento rosa e verde. 5 - Conclusioni. 6 - Appendice

1. Premessa

“**L**egio septima decima nec a Tacito, nec a Dione memoratur. Videtur Variana clade a Germanis fuisse caesa; inde ejus memoria sane oblitterata¹.” Così Tacito scrisse a proposito della sfortunata sorte della XVII legione romana che nell’anno domini 9 d.C. fu duramente sconfitta nella Battaglia della Foresta di Teutoburgo, in Bassa Sassonia, dove Publio Quintilio Varo vide cadere, sotto le armi di poche tribù germaniche comandate da Arminio, sei coorti di fanteria, tre ali di cavalleria ausiliaria oltre a tre legioni, tra cui, appunto, la XVII. Una disfatta pesantissima che a Roma creò non poca disapprovazione, la cui eco rimarrà salda nella storiografia romana, indicata, a memoria dei posteri, con la locuzione *clades variana*. A motivo di questo breve *excursus* si adduce la volontà – a dir il vero poco usuale - di collegamento tra la *malchance* generalmente riconosciuta al numero 17 con lo sventurato inizio della legislatura appena nata, indicata dal corrispondente numero ordinale. Il 15 marzo 2013, infatti, a seguito delle consultazioni politiche tenutesi il 24 e 25 febbraio scorso, è iniziata la XVII legislatura che, a beffa di scettici e agnostici, si è aperta tra non poche difficoltà e turbolenze².

Allo stesso tempo però, gli amanti della numerologia potrebbero benissimo addurre l’ambivalente significato del numero XVII: da un lato funesto, perché indicante malasorte e, dall’altro, edificante e positivo, poiché rappresentante invece della speranza, dell’armonia e della grazia

* Ilenia Bernardini è dottoranda in Diritto pubblico, comparato e internazionale (curriculum Teoria dello Stato ed istituzioni politiche comparate) presso l’Università di Roma La Sapienza ed ha redatto i paragrafi 1, 2 e 3. Francesca Ragno è Dottore di ricerca in *Teoria dello Stato ed istituzioni politiche comparate*, Università di Roma “La Sapienza” ed ha redatto i paragrafi 4 e 5.

* Simone Ferraro e Daniel Hugo Rosero sono dottorandi in Diritto pubblico, comparato e internazionale (curriculum Teoria dello Stato ed istituzioni politiche comparate) presso l’Università di Roma La Sapienza. I dati da loro elaborati sono stati tratti dai siti: www.camera.it, www.senato.it, www.mininterno.it.

¹ Caius Cornelius Tacitus, *Caius cornelius tacitus qualem omni parte illustratum*, con note di Joseph Naudet, V. 5, N. E. Lemaire, Paris, 1820, 29.

² Redazione de ilsussidiario.net, [Elezioni Camera e Senato/Inizia la XVII legislatura. Grillo: la storia ha inizio](http://ilsussidiario.net), in ilsussidiario.net, 15 marzo 2013.

dell'universo. E, strano ma vero, proprio nel significato esoterico e magico di questo fatidico numero si rintracciano le caratteristiche della nostra attuale XVII legislatura. Sicuramente i più ortodossi aborriranno al sapore aspro – perché poco scientifico e convenzionale - di quest'*incipit*, e saranno forse d'accordo gli scienziati della politica più avvezzi al *détournement* della società che inevitabilmente investe le istituzioni. È cosa ovvia e risaputa, infatti, che queste registrino i cambiamenti societari sempre con qualche momento di ritardo, per logici motivi ontologici e consustanziali: le sedi istituzionali sono naturalmente soggette a censire in differita le comuni metamorfosi societarie e necessitano di tempo per adattarsi a queste, sia nella rappresentanza che nel loro enorme bagaglio di regole, procedure e prassi.

E non è una novità che la prima istituzione che, da sempre, è in grado di registrare subito queste o quelle evoluzioni e/o involuzioni della società civile è il Parlamento, luogo di prima accoglienza delle istanze sociali dove, seppur in alcuni casi deviata dagli artifici di formule elettorali maggioritarie, la rappresentanza sociale incontra la sua rappresentanza politica *strictu sensu*³.

Le ultime elezioni sono state il termometro di una febbre societaria che da tempo infetta il nostro Paese: una febbre che, forse, viene da lontano, dalla mai conclusa crisi di regime de '92 -'94, esplosa con tutta la sua forza dopo l'espandersi della crisi economica perché, come è noto, le crisi economiche sono spesso veicolo di crisi politiche già aleggianti (il riferimento al '29 è tutt'altro che casuale⁴). Sicché nelle elezioni del 24-25 febbraio 2013 hanno vinto di fatto le istanze di rinnovo della classe politica italiana, ritenuta nel suo complesso responsabile del crollo economico italiano che ha portato alle misure emergenziali dell'austerità che hanno definitivamente messo in ginocchio l'Italia⁵.

2. Le liste elettorali alla prova del restyling tra volti nuovi e vecchi dirigenti

Un nostro precedente studio⁶ aveva già messo in luce il rinnovo delle candidature: mettendo a confronto la composizione dei gruppi parlamentari della legislatura appena conclusasi, la XVI, con le liste dei candidati dei corrispondenti partiti è risultato come i partiti politici abbiano accolto le istanze di rinnovamento e, di conseguenza, candidato per lo più “volti nuovi”, sparigliando così le carte in tavola nei gruppi dirigenti⁷.

³ V. su questo punto G. Pasquino, *Nuovo corso di Scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2004, 191 e ss; M. Caminal, *La representación y el parlamento*, in M. Caminal Badia (a cura di), *Manual de ciencia política*, Tecnos, Madrid, 1996, 373-394; D. Fisichella, *La rappresentanza politica*, Laterza, Bari, 1996. Per una buona ricognizione tra il rapporto rappresentanza politica e rappresentanza in campo politico, v. F. Lanchester, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Giuffrè Editore, Milano, 2006.

⁴ Per una comparazione con l'ordinamento di Weimar v. F. Lanchester, *Le Costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn*, Giuffrè, Milano, 2002, 53- 78.

⁵ Per il rapporto crisi economiche-crisi politiche v. F. Lanchester, [Le cinque crisi e i compiti del diritto costituzionale](#), in [www.parlalex.it](#), archivio di legislazione comparata diretto dal Prof. Lanchester; *Id.*, [Tecnici e democrazia](#), editoriale in [www.nomos-leattualitaneldiritto.it](#), 2/2012. Per la transizione istituzionale e la comparazione con la Repubblica di Weimar v. F. Lanchester, *La Costituzione tra elasticità e rottura*, Giuffrè, Milano, 2001.

⁶ La ricerca in oggetto è frutto dello studio svolto nell'ambito della predisposizione di due Convegni, organizzati grazie alla collaborazione tra il Dottorato di ricerca in diritto pubblico, comparato, internazionale e il Master in Istituzioni parlamentari europee per consulenti di Assemblea, entrambi promossi dall'Università degli studi di Roma La Sapienza e diretti dal Professor Lanchester. I due Convegni volevano essere laboratori di riflessione sulla situazione politico-partitica italiana, con particolare sguardo rivolto alle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013. Il primo Convegno, [“L'offerta politica e le elezioni del 2013”](#), si è svolto presso la Facoltà di Scienze Politiche il 13 febbraio 2013, il secondo, [“Elezioni 2013: terremoto con liquefazione”](#), si è svolto nella stessa sede il 17 aprile 2013.

⁷ Su questo v. anche G. Maestri, [I numeri dello tsunami in Parlamento](#), in [www.termometropolitico.it](#), 1 marzo 2013.

Basta guardare i due più grandi competitor delle passate elezioni, il Partito Democratico e il Popolo della libertà: per il primo, che ha scelto i suoi candidati per il 90% tramite lo strumento delle primarie e per il 10% su scelta del Segretario nazionale del partito⁸, i cosiddetti volti nuovi - su un totale di 616 candidati - raggiungevano l'81% (mentre solamente il 19% dei candidati era già stato presente in Parlamento), mentre il PDL, anche a causa dell'emorragia verso Fratelli D'Italia, presentava oltre l'83% di volti nuovi tra i suoi candidati e il 16% di ricandidature eccellenti.

Tabella 1: Candidature elezioni 2013, ricandidati e volti nuovi

PARTITO	NUMERO DI CANDIDATI ⁹	RICANDIDATI	VOLTI NUOVI	% RICANDIDATI	% VOLTI NUOVI
FLI ¹⁰	Camera: 595	17	578	3%	97%
Italia dei Valori ¹¹	Senato:251	Senato:5	829	1,4%	98,5%
	Camera: 590	Camera:7			
	Totale: 841	Totale: 12			
Lega Nord	Senato: 260	Senato:12	746	6,6%	93,4%
	Camera:539	Camera:41			
	Totale: 799	Totale: 53			
PD	Senato:302	Camera + Senato	744	19%	81%
	Camera:616				
	Totale: 918	Totale: 174			
PDL	Senato ¹² : 297	Senato:49	770	16,5%	83,5%
	Camera ¹³ : 625	Camera:103			
	Tot: 922	Tot: 152			
UDC ¹⁴	Camera: 611	18	593	3%	97%

⁸ A. Mauro, *Domani il Pd comincia a discutere di primarie per i parlamentari. Civati ha già una data ma la strada è in salita*, in www.huffingtonpost.it, 11 dicembre 2012; *Id.*, *Ecco i papabili per il listino Bersani, verso il Parlamento senza passare per le primarie Pd*, *ibOid.*, 18 dicembre 2012.

⁹ Scorporati dalle candidature plurime.

¹⁰ Al Senato Fli si presenta con la Lista Monti per l'Italia in cui i ricandidati Fli risultano essere 6.

¹¹ L' IDV si presenta con la Lista Rivoluzione Civile, il totale dei candidati si riferisce all'intero numero di candidati della lista Rivoluzione civile. Sono ricandidati con Centro Democratico ma provenienti dall'Italia dei Valori anche altri 8 ex aderenti al partito di Antonio Di Pietro.

¹² Lista collegata al Senato (Trentino Alto-Adige) : Popolo della Libertà – Lega Nord: 6 → Candidati provenienti dal PdL: 0.

¹³ Lista collegata alla Camera: Fratelli d'Italia / Candidati Camera: 522; Candidati Senato: 234 → Candidati provenienti dal PdL / Camera: 11 / 2,1%; Senato : 5 / 2,1%.

¹⁴ Al Senato l'UDC si è presentato con la Lista Monti per l'Italia in cui i ricandidati UDC risultavano essere 6.

I partiti più piccoli invece come si sono comportati? La Lega, travolta dagli scandali, ha deciso di presentarsi a queste elezioni con un look totalmente nuovo e ha presentato nelle sue liste appena il 7% scarso di ricandidature rispetto alla legislatura uscente. Un destino simile a quello dell'UDC e a quello di FLI, perché entrambi presentavano un rinnovamento pari al 97% per i candidati della Camera e perché entrambi si sono presentati con la lista Monti al Senato, in cui entrambi – ancora una volta – hanno ripresentato 6 candidati (tra cui Casini per l'UDC e Giuseppe Consolo, Benedetto Della Vedova e Giulia Bongiorno per FLI).

Infine l'Italia dei valori che raggiunge il 98%, grazie però alla decisione di presentare le liste assieme a Rivoluzione Civile, che ovviamente ha fatto salire di molto la percentuale, da cui inoltre sono rimasti fuori gli 8 ricandidati dalle fila di Centro Democratico¹⁵.

3. La rigenerazione politica dei gruppi parlamentari della XVII Legislatura

La seconda fase della ricerca si è concentrata quindi sul *renewal* del Parlamento italiano dopo le elezioni, cercando di rintracciare quanto di quell'altissimo tasso di ricambio dei candidati alla competizione elettorale da febbraio si è poi concretizzato sugli scranni parlamentari. Lo studio dei numeri ha rivelato risultati senza precedenti nella storia repubblicana, anche se ad una più approfondita ricognizione dei dati delle precedenti legislature di Camera Senato si scopre che il Parlamento italiano, in realtà, ha presentato tassi di rinnovo abbastanza elevati fin dal '48, molto di più rispetto ai vicini europei tedeschi e francesi. Quindi mentre la base viene rinnovata, il fattore dell'invarianza risiede tutta nel corpo dirigente.

È quest'ultimo però a costituire la vetrina dell'offerta politica che si vuole proporre agli elettori,

i quali non colgono (e comunque non potrebbero farlo tempestivamente) la novità, i volti nuovi, mentre piuttosto registrano la costante presenza della medesima dirigenza.

Dai dati aggregati dei Gruppi parlamentari di ciascuna Camera risulta infatti come i volti nuovi di questa legislatura superino ben oltre il 50%, registrando fino ad un



70% circa di rinnovo politico. Al Senato (v. Grafico 1¹⁶), infatti, si registra soltanto una percentuale molto bassa di senatori riaffermati dalla XVI legislatura (30%) e analoga vicenda si ritrova nella Camera, in cui i deputati (sempre tenendo come parametro la XVI) sono riconfermati solo nel 33% dei casi, il

¹⁵ Sui numeri e le percentuali dei volti nuovi/ricandidati nelle elezioni politiche 2013 v. Tab. 1.

¹⁶ I Grafici 1 e 2 si riferiscono al rinnovo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, calcolato sul totale dei volti nuovi di tutti i Gruppi parlamentari di neo- costituzione. Il Grafico 1 (dati elaborati dal sito www.senato.it) tiene conto che, al Senato su un totale di 319 membri (in cui non è stato calcolato il Presidente del Senato) si contano 96 rieletti dalla XVI legislatura e 223 volti nuovi.

che equivale ad un rinnovo del 67% (v. Grafico 2¹⁷), dove i tre punti percentuali più bassi dovrebbero spiegarsi con un più alto tasso di ricambio degli eletti nelle fila del Gruppo PDL del Senato (65% di rinnovo) rispetto ad una maggiore riconferma di rappresentanti del Gruppo della Camera PDL-Berlusconi Presidente (solo 28%). Stessa considerazione vale anche per il gruppo misto, che al Senato – come si specificherà poi – tocca una percentuale del 91%.



Per una più approfondita analisi della rigenerazione politica italiana occorre però scavare un po' più a fondo e andare ad analizzare quanti veterani del mandato

parlamentare siano stati rieletti tra le fila dei neo-costituiti gruppi parlamentari. Perché vero è che già il vento di ricambio ha spazzato via nomi conosciuti dalle liste presentate ad ormai stanchi elettori, ma variabile non di secondaria importanza, anzi di grande influenza, è l'ordine di presentazione delle liste¹⁸. A pochi può infatti sfuggire quanto, con le liste bloccate, sia facile presentarsi al corpo elettorale con una percentuale alta di volti nuovi, assicurandosi però la rielezione dei soliti nomi, destinatari della fiducia dei partiti: è sufficiente infatti riservare ai vecchi volti ai primi posti della lista così decisa dalla dirigenza, destinando agli incauti nuovi arrivati una improbabile possibilità di varcare la soglia dei Palazzi di Roma¹⁹.

E non deve trarre in inganno il fatto che, globalmente, Camera e Senato presentato una percentuale di rinnovamento molto alta, perché bisogna tenere conto dell'entrata massiccia in Parlamento di un nuovo soggetto politico, e cioè Movimento 5 Stelle, che ha portato solo volti nuovi, accompagnato poi da un'altra componente, SEL, anch'essa di rinnovo quasi-totale (il "quasi" è dovuto al fatto che SEL in realtà presenta una percentuale del 100% di *renewal* solo in rapporto alla XVI legislatura, perché in realtà ha tra i suoi eletti 5 deputati provenienti da legislature precedenti, tra cui Vendola).

Per una più approfondita analisi della rigenerazione politica italiana occorre però scavare un po' più a fondo e andare ad analizzare quanti veterani del mandato parlamentare siano stati rieletti tra le fila dei neo-costituiti gruppi parlamentari. Perché vero è che già il vento di ricambio ha spazzato via nomi conosciuti dalle liste presentate ad ormai stanchi elettori, ma variabile non di secondaria importanza, anzi di grande influenza, è l'ordine di presentazione delle liste¹⁸. A pochi può infatti sfuggire quanto, con le liste bloccate, sia facile presentarsi al corpo elettorale con una percentuale alta di volti nuovi, assicurandosi però la rielezione dei soliti nomi, destinatari della fiducia dei partiti: è sufficiente infatti riservare ai vecchi volti ai primi posti della lista così decisa dalla dirigenza, destinando agli incauti nuovi arrivati una improbabile possibilità di varcare la soglia dei Palazzi di Roma¹⁹.

¹⁷ Il Grafico 2 (elaborazione dati dal sito www.camera.it) riporta le percentuali di rinnovamento della Camera dei Deputati (lasciando sempre fuori la Presidente): su 629 componenti, 205 sono stati rieletti dalla XVI legislatura, mentre 424 sono volti nuovi.

¹⁸ Cfr. art. 18 bis, co. 3 e art. 84, co. 1, del d.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 come mod. dalla legge n. 270 del 2005); art. 9, co.4 e art. 17, co. 7, del d.lgs. 20 dicembre 1933, n. 533 così mod. dalla legge n. 270 del 2005). Sugli effetti della lista bloccata sul diritto di voto e sull'elettorato v., *ex multis*, R D'Alimonte, A Chiaramonte, *Proporzionale ma non solo. La riforma elettorale della Casa delle libertà*, in *Il Mulino*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2006, n.1; R. D'Alimonte, A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo, Le elezioni politiche del 2006*, Il Mulino, Bologna, 2007; S. Bentivegna, *Campagne elettorali in rete*, Ed. Laterza, Bari-Roma, 2006; G. Aurisicchio, *Le malefatte della legge elettorale*, in www.amministrazioneincammino.luiss.it, 7 maggio 2012; A. Sterpa, *Elezioni politiche 2013: vecchie regole e nuovi giocatori*, in www.federalismi.it, 6 febbraio 2013. Ed ancora F. Amato, *Legge elettorale, Cicchitto: "Un terzo dei parlamentari con liste bloccate"*, in www.ilfattoquotidiano.it, 26 agosto 2012, E. Patta, *Dalle liste bloccate al labirinto dei premi di maggioranza, ecco il vademecum per le elezioni*, in www.ilssole24ore.com, 20 febbraio 2013.

¹⁹ F. Amato, *Legge elettorale, Cicchitto: "Un terzo dei parlamentari con liste bloccate"*, in www.ilfattoquotidiano.it, 26 agosto 2012, E. Patta, *Dalle liste bloccate al labirinto dei premi di maggioranza, ecco il vademecum per le elezioni*, in www.ilssole24ore.com, 20 febbraio 2013.

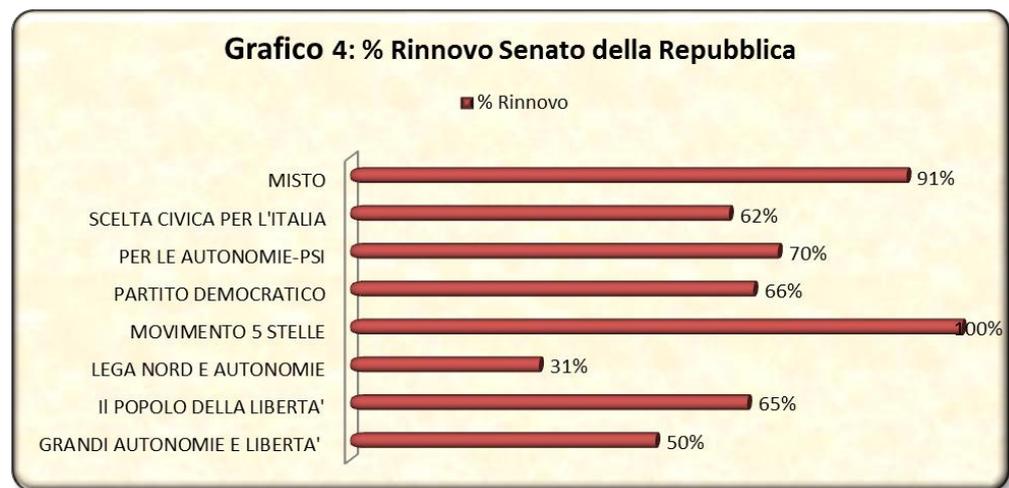
Facendo però i conti in casa dei gruppi si capisce che non tutti hanno partecipato con lo stesso peso a questo nuovo *habitus* parlamentare. Iniziando con la Camera bassa, come si è appena accennato, dopo il Movimento 5 Stelle e SEL - i quali detengono un record forse mai verificatosi nella storia repubblicana (anche se a rigor del vero bisognerebbe includere in questa categoria solo il movimento dei Grillini) - seguono a ruota il gruppo dei montiani (Scelta civica per l'Italia) i quali si presentano a Palazzo Montecitorio con il 45 volte nuovi su un gruppo formato da 46 membri. Stesse percentuali non



possono riferirsi alle componenti PD e Lega Nord, dove la prima si difende con un 63% di rinnovo (infatti su 293 appartenenti al gruppo solo 109 sono riconfermati dalla scorsa legislatura), mentre la seconda sfiora sola il 42%. La pecora nera della Camera sembra

quindi essere solo il gruppo PDL-Berlusconi Presidente, con la sua alta parte di riconfermati, ben il 72%, infatti su un gruppo di 97 membri, addirittura 70 rimangono seduti allo stesso scranno dal 2008. Infine, anche se di minore rilevanza numerica, ma di grande interesse politico, il gruppo di Fratelli d'Italia che, tra i suoi 9 componenti, porta un solo volto nuovo.

Stesse considerazioni potrebbero farsi per il Senato che, anzi, in queste ultime tornate elettorali, ha visto entrare da Corso Rinascimento molti nuovi eletti (o perlomeno politici che dal 2008 non facevano più parte di quest'organo): *in primis* sempre il Movimento 5 Stelle con la sua schiera di nuovissimi senatori (100%), subito seguito dal Gruppo Misto che presenta addirittura un 91% di nuovi volti. In generale anche i restanti gruppi sembrano contribuire tutti nella stessa misura a tenere alta la media di *renouvellement*: i gruppi Per le Autonomie (SVP, UV, PATI, UPI) - PSI (70%), Partito democratico (66%), Popolo della



Libertà (65%) e Scelta civica per l'Italia (62%) hanno fatto sedere sulle poltrone di Palazzo Madama molti nuovi eletti. Si consideri però che nella XVI legislatura non esisteva il gruppo di Monti, mentre quello delle Autonomie-PSI è più o meno formato dalle stesse componenti politiche – tra cui ovviamente SVP e UV – con la sola differenza che nella precedente denominazione le Autonomie si

univano a UDC e SVP – prendeva così il nome “Gruppo Unione di Centro, SVP e Autonomie (*Union Valdôtaine*, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano)” - mentre oggi l’Unione di Centro al Senato si è presentato con la Lista Monti e la *Südtiroler Volkspartei* è nella componente Autonomie insieme all’*Unione Valdôtaine*). I tassi più bassi sono presentati infine da Grandi Autonomie e Libertà, che si difende con un 50%, e Lega Nord e Autonomie, che porta solo un 31% di Senatori nuovi.

4. Un parlamento rosa e verde

A dare un aspetto totalmente rinnovato al Parlamento italiano non sono solamente i volti nuovi in sé, ma anche l’alta presenza di donne e soprattutto la media più bassa da un punto di vista anagrafico mai registrata dal 1948 in poi. Insomma la Camera e il Senato oltre a essere composti da facce nuove, sono anche più rosa e più verdi, per usare una metafora cromatica con i due colori che solitamente si ricollegano al mondo femminile e a quello giovanile. 3,7% appena 21 donne su 226 eletti: furono le prime deputate italiane elette nell’Assemblea Costituente nel 1946, le prime a sedere in un’assemblea legislativa dopo la concessione del diritto di voto anche per il sesso femminile. 67 anni dopo l’ingresso delle donne nella scena politica italiana, con le elezioni politiche del 2013, l’attuale parlamento italiano è diventato il più rosa della storia della Repubblica, certo con percentuali ancora troppo basse per essere in linea con quella che viene definita la democrazia paritaria. Con le elezioni di febbraio l’Italia si trova

Grafico 7: % donne-uomini Camera

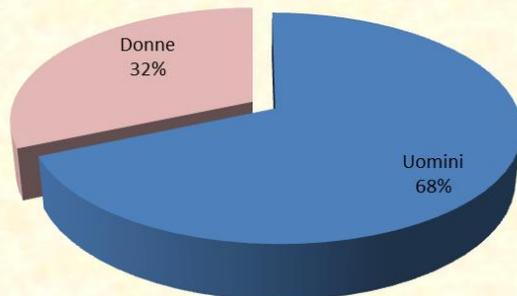
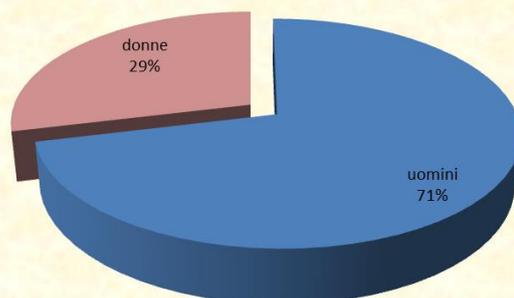
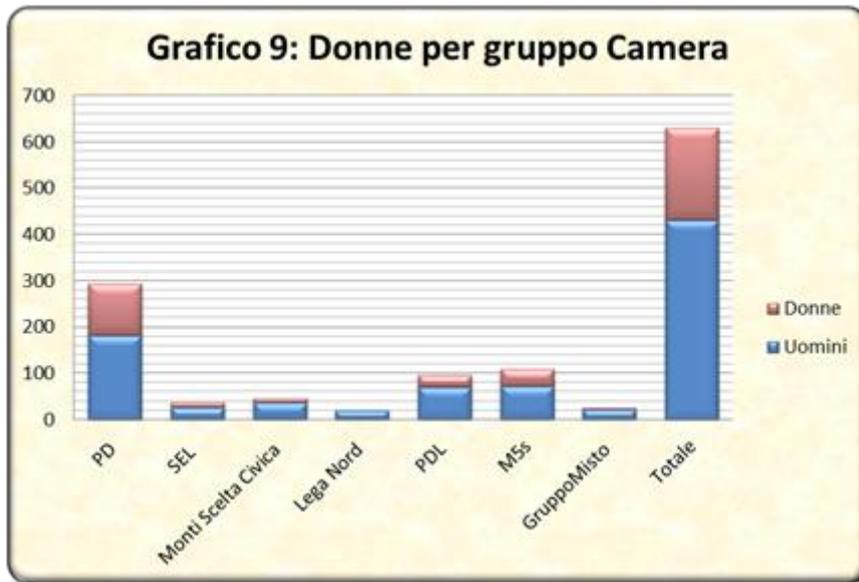


Grafico 8: % donne-uomini Senato



al 32esimo posto nella classifica dei parlamenti nazionali in merito alla presenza di donne nelle due Camere con una percentuale che si attesta al 30,4%, ancora troppo poco se si pensa che il Ruanda è primo in classifica con il 51%, ma è in ogni caso un buon posizionamento se si pensa che solo alcuni mesi fa ci trovavamo al 79esimo posto nella classifica stilata dall’Ipu (*Inter Parliamentary Union*). Passando nel dettaglio alla varianza di genere nei due rami del Parlamento, nel dettaglio possiamo affermare che le deputate sono 199 pari al 31,5% degli eletti, mentre le senatrici sono il 28,80% pari a 92 elette, come è possibile osservare nei due grafici qui di fianco.

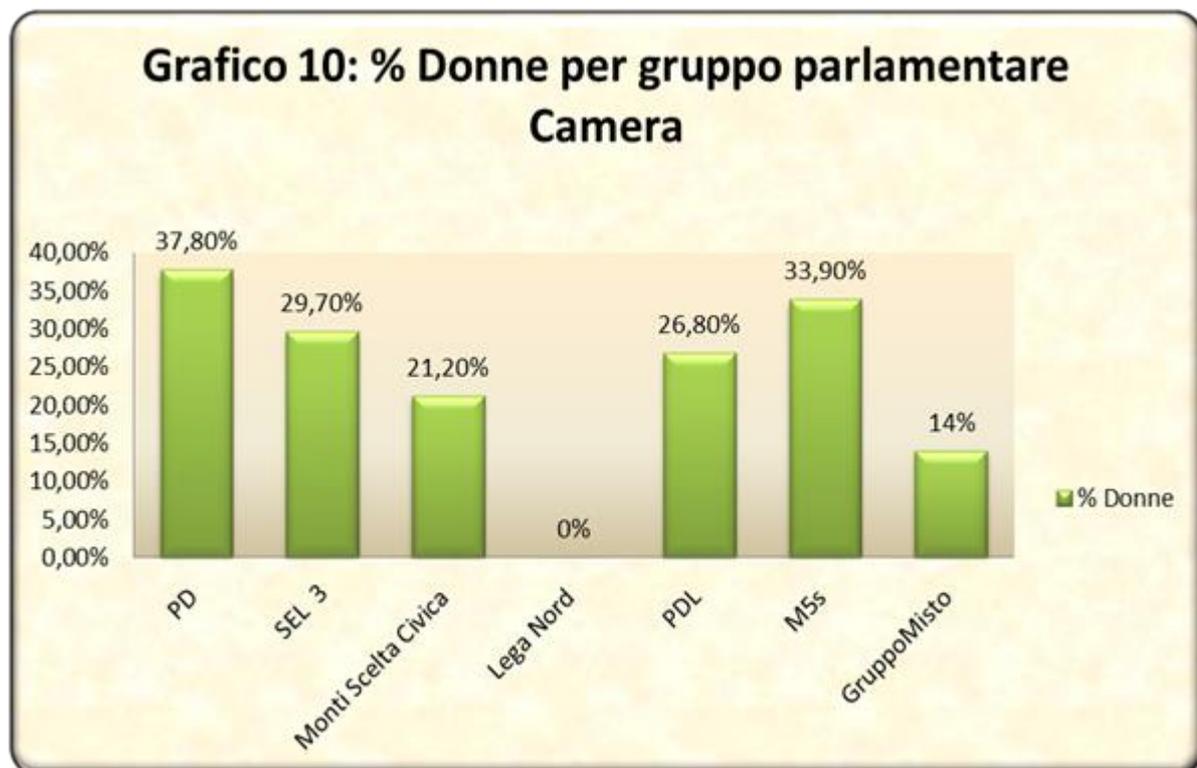


Per quanto riguarda la presenza di donne per ogni singola componente parlamentare si può notare che l'apporto maggiore all'aumento dell'indice di equilibrio di genere è dato dai due partiti che sono risultati vincitori di fatto delle elezioni, il Partito Democratico e il Movimento 5 stelle.

Il Pd, grazie anche alla selezione dei candidati tramite il sistema delle primarie in cui era prevista la doppia

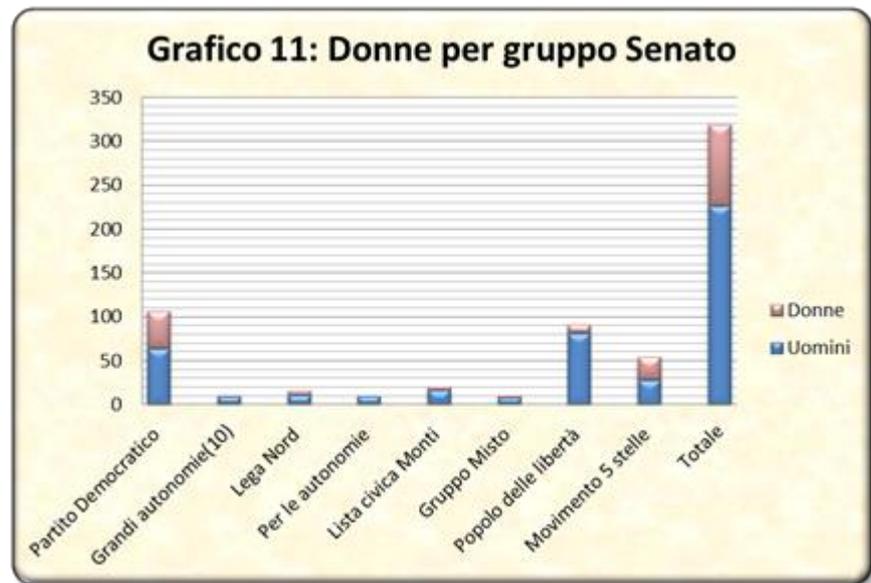
preferenza di genere, porta alla Camera dei Deputati 111 deputate sui suoi 293 componenti il gruppo parlamentare, pari al 37,80%, la più alta percentuale tra tutti i gruppi parlamentari. Segue il Movimento 5 Stelle con 37 donne e il Popolo della libertà con 26 deputate, che si attestano su percentuali del 33,90% e 26,80%. La Lega Nord alla Camera dei Deputati non ha eletto nessuna donna.

Un discorso del tutto simile può essere svolto per quanto riguarda il Senato della Repubblica dove sono sempre Il PD e il Movimento 5 stelle a portare in Senato il maggior numero di rappresentanti femminili.



Il Partito Democratico con 43 donne tra i suoi 107 senatori si attesta al 40,10% per quanto concerne il riequilibrio di genere, mentre il Movimento 5 stelle raggiunge quasi la parità con il suo 49% di donne pari 26 elette. La Lega nord migliora ed elegge 5 donne su 17 componenti il suo gruppo parlamentare. Solo 10 le donne elette al Senato con il Popolo delle libertà che tra i gruppi parlamentari al Senato.

Se il nuovo Parlamento italiano spicca per avere il maggior numero di donne elette in tutta la storia della Repubblica italiana, con le elezioni politiche 2013 si aggiudica, come detto, un altro record: è il Parlamento più “giovane” dal 1948. La media di età secondo i dati di Openpolis per la Camera dei Deputati si attesta a 45.8 anni mentre per il Senato della Repubblica ci si attesta intorno a 54.6 anni. Ancora una volta a trainare il rinnovamento del Parlamento anche da un punto di vista anagrafico è il Movimento 5 stelle con deputati tutti sotto i 40 anni e senatori sotto i 50 anni. Il gruppo parlamentare più anziano sia per Camera e Senato è Scelta Civica dove la media anagrafica si attesta superiore ai 50 anni così come il PDL. Sel e Pd sono sotto anche se di poco alle media di 50 anni.



5. Conclusioni

Cosa ha spinto ad un così forte rinnovo? Il Professor Lanchester dell'Università La Sapienza ha sottolineato come neanche nel 1994 si ebbe un *renewal* così ampio nell'offerta elettorale²⁰. Il *quid* della questione dovrebbe forse rintracciarsi nell'ormai imperante e conclamata crisi della rappresentanza politica, conseguenza di due più profonde crisi: quella partitica e quella crisi parlamentare²¹. Anche se più che un rapporto causa-effetto, la relazione logica che intercorrere tra queste tre fenomeni è lo stesso che si potrebbe rintracciare tra variabili dipendenti, perché ogni crisi influenza l'altra ed insieme hanno come basamento la crisi societaria.

Per prima la crisi del Parlamento: sono lontani ormai gli anni della centralità del Parlamento e del centrismo in Parlamento²², in cui la politica italiana doveva necessariamente passare sugli scranni di Montecitorio o Palazzo Madama, mentre a Palazzo Chigi sedeva un governo debole e soccombente alla volontà dei delegati investiti dal voto popolare. Neanche la riforma regolamentare del 1997 e la sua formula del *Parlamento decidente* del Presidente Violante hanno ridato smalto agli ingranaggi di una macchina ormai farraginoso e superata. Era già iniziato il processo di rafforzamento degli esecutivi: Maastricht appena alle spalle, l'Unione europea appena nata aveva bisogno di Stati membri in cui la parola d'ordine della forma di governo fosse *governabilità*. Certo, nel nostro Paese la governabilità è stata realizzata con riforme zoppe e non organiche attraverso modifiche della legge elettorale a costituzione invariata. Ed oggi? *Tamquam non esset*. Finito il bipolarismo – o meglio il timido tentativo italiano – che sembrava dover risolvere l'annosa questione delle ripetute crisi di governo, sul palcoscenico rimane la vera impalcatura di quella che forse prima erano solo quinte: l'estrema frammentazione e disomogeneità sociale che si riversa, com'è naturale che sia, sulla conformazione del sistema partitico italiano. Un sistema partitico investito in pieno dal secondo tipo di crisi prima abbozzato, quella partitica²³ che, alla luce di una approfondita analisi, sembra affondare le sue radici ben prima della cosiddetta *crisi di regime*²⁴ (e che non si parli di II Repubblica come su tutti i giornali!) del biennio 1992 –1994²⁵. Partiti che non sono più, secondo la definizione classica dei manuali di scienza politica, le cinghie di trasmissione tra le istituzioni e la società civile, i sintetizzatori dei bisogni dei rappresentati, ma formazioni - ad oggi ancora tra il novero delle associazioni non riconosciute – sempre più serventi alla *conquista* della carica di Primo Ministro da parte di un leader (anche se questo schema nelle ultime elezioni politiche è stato in parte scardinato dal Movimento 5 stelle in cui Grillo non era addirittura candidato e il PDL il cui leader

²⁰ F. Lanchester, *Il pericolo del terremoto con liquefazione*, in www.socialnews.it, 1 febbraio 2013. E per la necessità del rinnovamento sofferta dalle nostre istituzioni v. F. Lanchester (intervista di Emanuele Liguori), *Il riformismo alla prova*, in www.lindro.it, 10 giugno 2013.

²¹ Sulla crisi della rappresentanza e dei partiti politici, *ex multis*, v. G. Pasquino, *Crisi dei partiti e governabilità*, Il Mulino, Bologna, 1980; C. Mongardini, *Forme e formule della rappresentanza politica*, Franco Angeli, Milano, 1994; Cotta M. e Isernia P. (a cura di), *Il gigante dai piedi di argilla. Le ragioni della crisi della prima repubblica: i partiti e politiche dagli anni '80 a Mani pulite*, Il Mulino, Bologna, 1996; F. Lanchester, *La Costituzione tra crisi di regime e recessione del principio della rappresentanza politica*, in www.federalismi.it, editoriale del 19 marzo 2008; *Id.* (a cura di), *Quale riforma della rappresentanza politica?*, Milano, Giuffrè 1985.

²² Su questo punto vedere F. Malgeri, *La stagione del centrismo, Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Rubettino, Catanzaro, 2002.

²³ Per una ricognizione del sistema partitico italiano si v., *ex multis*, L. Elia, *Governo (forme di)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XIX, 1970; *Id.*, *Costituzione, partiti, istituzioni*, Mulino, Bologna 2009; S. Merlini (cura di), *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, Pasigli Editori, Firenze, 2009; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti, Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1966)*, Il Mulino, Bologna, 1997; E. Melchionda, *Il finanziamento della politica*, Editori Riuniti, Roma, 1997.

²⁴ Per una definizione di *crisi di regime*, v. L. Cafagna, *La grande slavina: l'Italia verso la crisi della Democrazia*, Marsilio, Venezia, 1993.

²⁵ Per la transizione italiana F. Lanchester, *La Costituzione tra ...*, *op. cit.*, 168 e ss.

Berlusconi non si è presentato agli elettori come candidato Premier). Ed è la figura del leader che galvanizza l'elettorato, molto più spesso nelle agorà televisive che non in quelle di quartiere, che promette la realizzazione del programma di partito quasi come fosse un suo preciso impegno personale. I risultati usciti dalle urne hanno confermato questa particolare forza della figura del "leader": il PDL è riuscito in quella che sembrava un'impresa impossibile, riagganciare la coalizione avversaria, puntando tutto sulla carismatica e attoriale forza di Silvio Berlusconi confermando ancora una volta che è lui il catalizzatore dell'elettorato del suo partito²⁶. Dall'altro lato Beppe Grillo che con il suo modo di presentarsi nelle piazze, quelle vere e non televisive, con rabbia ha saputo dare trasposizione comunicativa al forte sentimento di frustrazione dell'elettorato, colpito come non accadeva dalla Seconda Guerra Mondiale da un crollo vertiginoso dell'occupazione e del potere di acquisto, a cui si aggiunge un PIL in caduta libera²⁷. Diversamente la coalizione di centro-sinistra ha voluto quasi offuscare la figura dell'unico leader politico designato da un'investitura popolare attraverso le primarie, Pierluigi Bersani, puntando sull'idea che il Partito Democratico esiste ed esisterà al di là della figura del segretario pro-tempore (basti notare che il nome di Bersani non compariva in nessun simbolo di partito), puntando tutto sull'idea di struttura e di squadra e una campagna elettorale sottotono basata sul fattore credibilità e serietà, che però non ha pagato in termini di voti.

La crisi societaria e la crisi partitica concorrono all'exploit della terza crisi, prospettando addirittura una "Terza repubblica"²⁸ quella che in qualche modo può considerarsi la risultante delle due: la crisi della rappresentanza politica, falciata dal corus dei "grillini" che invocano a gran voce nuove forme di *e-democracy*, una democrazia liquida per fare eco a una definizione del Partito Pirata tedesco che ha ottenuto ottimi consensi elettorali in Germania e a cui il Movimento 5 stelle si ispira, che scardina la stessa idea di democrazia rappresentativa.

Si potrebbero qui allora trarre le stesse conclusioni del *Global Parliamentary Report*, redatto congiuntamente dall'Inter-Parliamentary Union e dall' United Nations Development Programme, in cui si afferma la necessità, per i Parlamenti odierni, di un futuro all'insegna della "responsiveness, resilience and renewal", poiché le contemporanee Assemblee rappresentative si trovano di fronte a una grande sfida: *"the difficulty is not only in improving the way that parliaments communicate with voters, but also in distinguishing parliaments' unique function from the variety of alternative avenues for participation and redress – and then convincing voters that parliamentary representation is the most legitimate and effective way to ensure that their voices are heard and their interests protected"*²⁹.

²⁶ Sulla figura del leader e il fenomeno del leaderismo nella dinamica della crisi dei partiti v. M. v. Calise: *Il partito personale. I due corpi del leader*, Laterza, Roma-Bari, 2010; *Id.*, *Dopo la partitocrazia. L'Italia tra modelli e realtà*, Einaudi, Torino, 1994; F. Fabbrini, *Il principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari, 1999; F. Boni, *Il corpo mediale del leader. Ritualità del potere e sacralità del corpo nell'epoca della comunicazione globale*, Meltemi, Roma, 2002.

²⁷ Primi ed interessanti studi sul Movimento 5 stelle – in particolare sul suo elettorato, sul suo leader e sulle dinamiche interne di partito - sono stati recentemente condotti dall'Istituto Cattaneo di Bologna, i quali si sono concretizzati nella pubblicazione di P. Corbetta e E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013.

²⁸ Per la definizione si veda M. Calise, *La terza repubblica. Partiti contro presidenti*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

²⁹ UPI - UNDP, *Global Parliamentary Report*, Printed in Denmark, April 2012.

6. Appendice

Tabella 2: composizione gruppi parlamentari, rieletti e volti nuovi

Camera XVII	Num. Membri	Rieletti da XVI	Volti nuovi	% Rinnovo
FRATELLI D'ITALIA	9	8	1	11%
IL POPOLO DELLA LIBERTÀ' - BERLUSCONI PRESIDENTE	97	70	27	28%
LEGA NORD E AUTONOMIE	19	11	8	42%
MOVIMENTO 5 STELLE	109	0	109	100%
PARTITO DEMOCRATICO	293	109	184	63%
SCELTA CIVICA PER L'ITALIA	46	1	45	98%
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ'	37	0	37	100%
MISTO	19	6	13	68%
Totale	629	205	424	67%

Tabella 3: composizione gruppi parlamentari, rieletti e volti nuovi

Senato XVII	Num. Membri	Rieletti da XVI	Volti nuovi	% Rinnovo
GRANDI AUTONOMIE E LIBERTÀ	10	5	5	50%
IL POPOLO DELLA LIBERTÀ	91	32	59	65%
LEGA NORD E AUTONOMIE	16	11	5	31%
MOVIMENTO 5 STELLE	53	0	53	100%
PARTITO DEMOCRATICO	107	36	71	66%
PER LE AUTONOMIE – PSI	10	3	7	70%
SCELTA CIVICA PER L'ITALIA	21	8	13	62%
MISTO	11	1	10	91%
Totale	319	96	223	70%

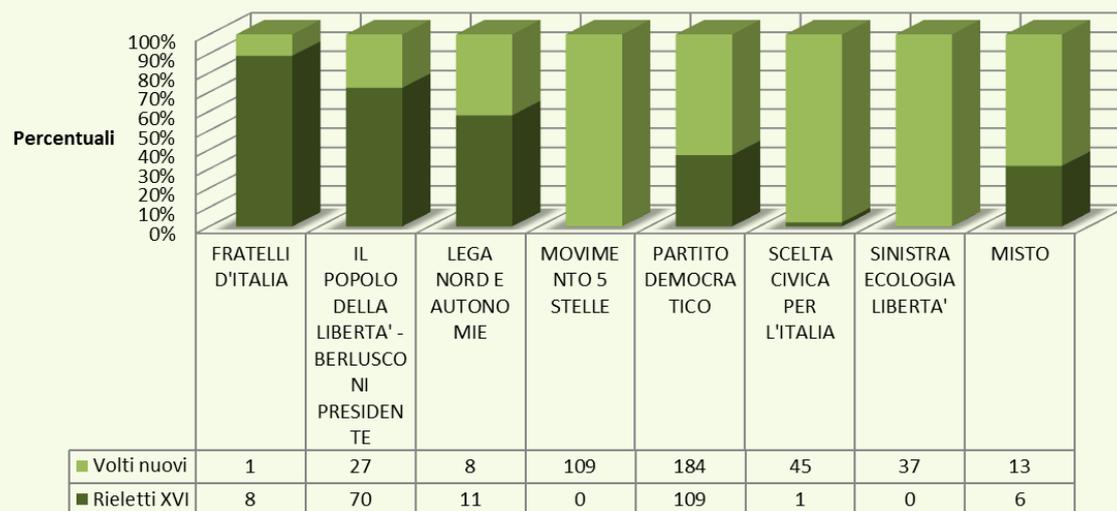
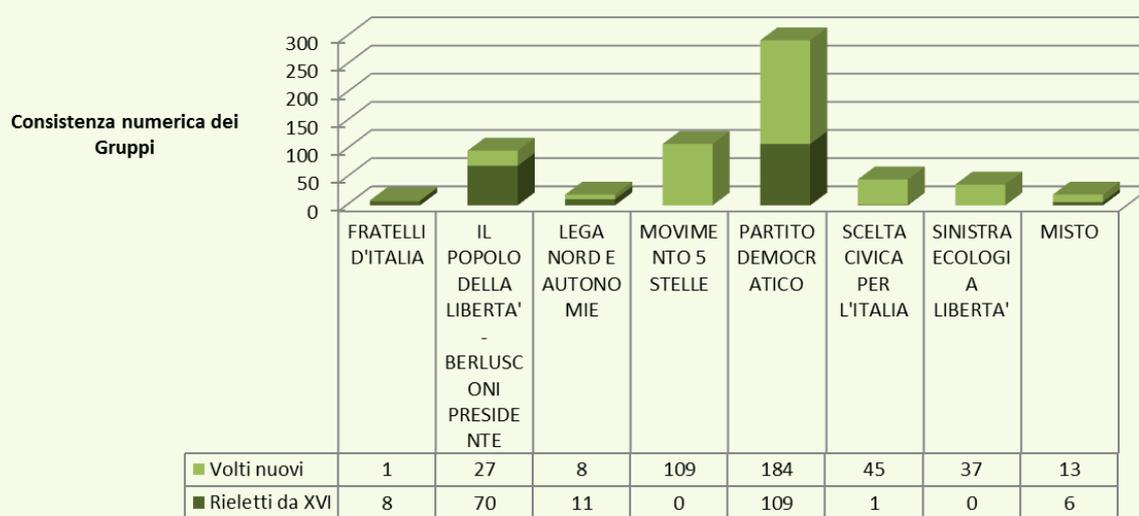
Grafico 13: % di rinnovo per ogni gruppo Camera dei Deputati**Grafico 14: I numeri del ricambio alla Camera dei Deputati**

Grafico 15: % di rinnovo per ogni gruppo Senato della Repubblica

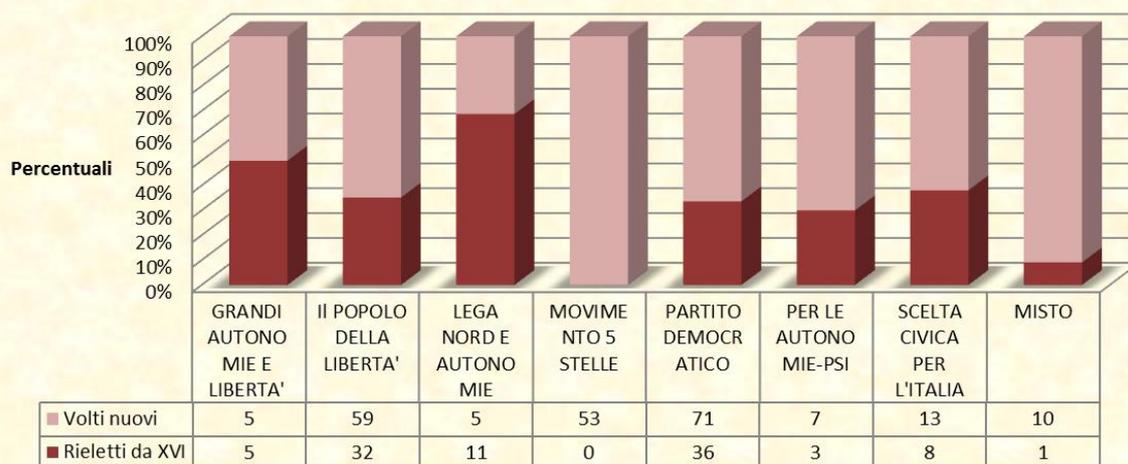


Grafico 16: I numeri di ricambio del Senato della Repubblica

